



# Rassegna Stampa

**23 febbraio 2026**

# Rassegna Stampa

23-02-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AFFARI E FINANZA	23/02/2026	6	<a href="#">Decreto in attesa di Bruxelles = Lo sconto in bolletta per le Pmi è un rebus</a> <i>Filippo Santelli</i>	2
------------------	------------	---	---	---

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	23/02/2026	6	<a href="#">Intervista a Diego Bivona - Bivona: «La sfida del capitale umano Con la Regione un nuovo rapporto»</a> <i>Giambattista Pepi</i>	5
-----------------	------------	---	--	---

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	23/02/2026	8	<a href="#">Fondi alle scuole per sconfiggere mafia e devianze = Lotta alla mafia, «in trincea ora un esercito di maestre»</a> <i>Laura Distefano</i>	7
SICILIA CATANIA	23/02/2026	41	<a href="#">La Corte dei conti è tornata " chiarimenti " sul bilancio = In Comune resta l` incubo dei bilanci la Corte dei conti vuole chiarimenti</a> <i>Luisa Santangelo</i>	9
SICILIA CATANIA	23/02/2026	41	<a href="#">Regione risponde sul IV Municipio «Sì alla sfiducia pure nei quartieri» = Il IV Municipio fa scuola «Presidenti di quartiere la sfiducia è possibile»</a> <i>Lui. Sa.</i>	11
SICILIA CATANIA	23/02/2026	41	<a href="#">«Multe, la notifica costa un patrimonio alla nostra città» = «Per la notifica cartacea delle multe a Catania si spendono cifre enormi»</a> <i>Maria Elena Quaiotti</i>	13
SICILIA CATANIA	23/02/2026	44	<a href="#">Gli orti di Cibali il futuro green fra cemento e rigenerazione</a> <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	23/02/2026	7	<a href="#">Mareggiate e opere, ogni anno persi cinque chilometri di costa = Mareggiate e opere, ogni anno persi cinque chilometri di costa</a> <i>Serena Uccello</i>	17

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	23/02/2026	5	<a href="#">La Dc blinda lo Schifani-bis, ma rivuole due assessori Il " tesoretto " di voti? «Non faremo più gli utili idioti»</a> <i>Accursio Sabella</i>	20
-----------------	------------	---	---	----

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	23/02/2026	2	<a href="#">Imprese In dieci anni più Srl e Spa attive nei servizi = Imprese più strutturate e attive nel settore dei servizi</a> <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	21
-------------	------------	---	---	----

## EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	23/02/2026	2	<a href="#">Tra inerzia e rendite le bollette restano care = Il rompicapo elettrico</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	24
------------	------------	---	--	----

# Energia

## Decreto in attesa

### di Bruxelles

Gli effetti sulle bollette delle imprese sono incerti

Santelli

➔ pag. 6-7

# Lo sconto in bolletta per le Pmi è un rebus

Più Irap per i big elettrici e aiuti alle famiglie bisognose. Ma gli effetti per chi produce non sono immediati e c'è l'incognita Europa

## Filippo Santelli

**C**hi ci perde, almeno al momento, sembra chiaro. Basta guardare i rossi fatti segnare in Borsa negli ultimi giorni delle varie Enel, A2a o Edison. Pagano le aziende energetiche, che di sicuro verseranno per due anni due punti in più di Irap e forse - se Bruxelles non avrà nulla da obiettare - vedranno anche abbassarsi il prezzo a cui vendono l'elettricità, quindi margini e utili. A guadagnarci, di riflesso, dovrebbe essere chi l'energia la compra e la consuma, cioè famiglie e imprese. Da questo punto di vista però i conti del decreto Bollette approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri sono assai più incerti ed aleatori. La riduzione dei costi sarà di tre miliar-

di nel 2026 e di due miliardi l'anno prossimo secondo le stime del governo. Ma in una sfilza di misure complesse, quelle di maggiore impatto richiedono un'autorizzazione europea tutt'altro che scontata, per entrare eventualmente in vigore solo dal 2027.

Non è facile fare ordine in questa tecnicissima e strategica materia, su cui interessi e narrative di parte si combattono con furore. Il primo punto fermo è che dopo mesi di annunci e rinvii, un dossier rimpallato tra ministero dell'Ambiente e dell'Economia e infine accentrato a Palazzo Chigi, alla fine il decreto Bollette è arrivato. Il secondo è che le risorse a disposizione sono scarse e quindi, per ottenere l'impatto promesso dalla premier Meloni, ci si affida soprattutto al ribilanciamento di un mercato su cui negli anni si sono sedimentate varie storture: l'energia

prodotta dal gas, cioè la più cara, che continua a "fare il prezzo", gonfiando anche quello dell'energia rinnovabile, assai più economica; le ampie rendite che ne derivano per i produttori; i prezzi alti per i consumatori, mazzata per le famiglie e grande svantaggio competitivo del made in Italy rispetto ad Europa e resto del mondo. Così si spiega l'apprezzamento espresso dal presidente degli industriali Emanuele Orsini, secondo cui il decreto «inizia a delineare una visione più ampia e strutturale di politica industriale».

Il nodo però, cuore del dibattito che continuerà ad accompagnare la conversione e l'applicazione della



Peso: 1-4%, 6-49%, 7-32%

norma, è come il governo cerca di ottenere questo riequilibrio. Partiamo dalle misure più sicure, ma anche temporanee. La prima è un nuovo bonus da 115 euro per 2,7 milioni di famiglie indigenti, che nel 2026 si sommerà al bonus sociale che già ricevono. La seconda è uno sconto degli oneri di sistema che le industrie gasivore - come ceramica, carta e cemento - pagano in bolletta, finanziato vendendo parte delle riserve di metano accumulate durante la crisi.

La terza è uno sconto sugli oneri legati ai vecchi incentivi per le rinnovabili che appesantiscono la bolletta elettrica di 4 milioni di imprese piccole, medie o grandi (escluse le energivore, che hanno specifici sostegni). Come si finanzia questo sconto? L'idea iniziale era convincere le stesse rinnovabili a dilazionare e ridurre volontariamente i sussidi che ricevono, ma considerato che l'adesione potrebbe essere scarsa nel testo definitivo è spuntato un extra prelievo Irap di due punti su tutte le aziende energetiche. La novità vale circa un miliardo per due anni. Ed è un colpo politico oltre che economico, considerato che i big del settore hanno messo in campo tutto il loro peso per opporsi alle parti sgradite del decreto.

Una in particolare, la più strutturale: quella che sterilizza alcuni dei costi pagati dalle centrali a gas per abbassare "a cascata" il prezzo all'ingrosso di tutta l'energia, anche quella prodotta da altre fonti. Di che costi parliamo? In primo luogo l'extra

prezzo del metano sulla borsa italiana rispetto a quella europea, circa 2-3 euro al Megawattora che diventano il doppio per l'elettricità. Ma soprattutto il costo delle emissioni di anidride carbonica, circa 20 euro al Megawattora su un prezzo dell'elettricità che oggi si aggira sui 120.

Quale sarebbe l'effetto? Con la riduzione del prezzo all'ingrosso, chi produce energia rinnovabile, solare e soprattutto idro, vedrebbe restringersi i (generosi) margini con cui oggi può immetterla mercato. Mentre lo sconto "netto" per famiglie e imprese sarebbe significativo ma più contenuto, più vicino ai 10 euro al Megawattora, considerato che il costo degli Ets verrebbe spostato "a valle", cioè con una nuova componente fiscale (l'ennesima) nelle loro bollette.

Non si tratta, nonostante quello che dice Meloni, del famoso "disaccoppiamento", cioè la progressiva aspicata separazione dell'energia rinnovabile da quella prodotta con il gas, che d'altra parte è difficile da realizzare per un singolo Paese. Sembra più una partita di giro, con cui l'Italia prova a correggere una deformazione provocata sul suo mercato dal meccanismo europeo dei certificati di emissione, che ora vari Paesi chiedono di rivedere. L'incognita è se questa forzatura otterrà il via libera da Bruxelles, sia alla luce delle normative ambientali che di quelle sugli aiuti di Stato. Il governo pensa di avere margini per negoziare, anche considerato che la Germania ha

stanziato diversi miliardi per mettere un tetto a 50 euro al Megawattora al costo dell'elettricità per le aziende energivore, fino al 2028. Dire di no a Roma potrebbe essere più difficile per la Commissione, se - come sembra - è pronta a dire sì a Berlino.

In ogni caso la definizione tecnica della norma e il negoziato prenderanno tempo: fino al 2027 resterà in bilico. E mesi serviranno anche per la progressiva attuazione delle altre misure. Tutto questo spiega perché il decreto sia stato accolto con grande cautela anche dal mondo delle imprese, che in teoria dovrebbe essere i principali beneficiari. Il decreto ora c'è. Ma senza certezze e dettagli tecnici, in attesa di regolamenti e specifiche, i 5 miliardi di risparmi complessivi assicurati da Meloni, fino a decine di migliaia di euro per una piccola azienda, ma anche i più prudenti 3 del ministro Pichetto Fratin sono numeri che fluttuano nell'aria.

# 115

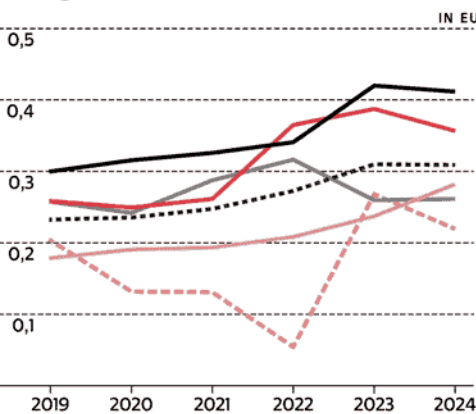
## FAMIGLIE

Nuovo bonus da 115 euro per 2,7 milioni di famiglie indigenti, per il 2026

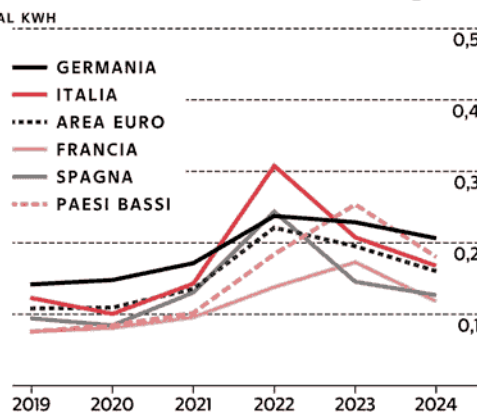


### PREZZI DELL'ELETTRICITÀ PER FAMIGLIE E AZIENDE

#### Famiglie



#### Settori ad alta intensità energetica



Fonte: Eurostat ed elaborazione della BCE

INUMERI



INUMERI

# 20

I certificati di emissione costano 20 euro/mWh

# 120

Il prezzo dell'elettricità in questa fase storica



Peso: 1-4%, 6-49%, 7-32%

“

L'OPINIONE

Il ministro Pichetto parla di benefici per 3 miliardi, Meloni si spinge a 5. Le stime restano incerte mentre non si vede il disaccoppiamento promesso tra gas e green

① Tra le industrie che lamentano da tempo gli elevati costi dell'energia, la lavorazione dei metalli e le ceramiche



Peso: 1-4%, 6-49%, 7-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**L'INTERVISTA**

# Bivona: «La sfida del capitale umano Con la Regione un nuovo rapporto»

**CONFINDUSTRIA SICILIA.** Il presidente: «Restare o tornare? Dipende dalla qualità della vita»

**GIAMBATTISTA PEPI**

**F**orte della sua esperienza ultradecennale come manager di lungo corso in importanti aziende, il neo-presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona in questa intervista con *La Sicilia* si dichiara ottimista sulle prospettive di sviluppo economico dell'Isola e annette grande importanza al dialogo con la Regione.

**Gli indicatori macroeconomici rivelano un'economia in buona salute, ma con remore che ne ipotizzano il futuro: basso tasso demografico, alto tasso di emigrazione, spopolamento delle aree interne.**

«Questi dati positivi non ci sorprendono più di tanto. Farei, però, una distinzione: parliamo di valori incrementali, perché se parliamo di valori assoluti in termini di Pil e occupazione, la Sicilia purtroppo resta al di sotto dei valori medi sia in generale del Paese, sia delle regioni del Centro-Nord. Siamo contenti che il trend economico sia positivo e riflette secondo noi un'attenzione sempre maggiore da parte degli enti locali nei confronti delle imprese. Gli strumenti della Decontribuzione Sud e della Zes Unica si sono rivelati preziosi. Come lo sono stati anche i fondi del Pnrr per altro non ancora del tutto spesi. Ai dati economici, purtroppo, fa da contraltare la "fuga" dei nostri giovani. Questo è un problema che riguarda le competenze che cercano, e molto volte non trovano, le imprese. Questa "fuga" comincia fin dal periodo degli studi di istruzione secondaria superiore, non si limita solo agli studi universitari. E sappiamo per esperienza che i giovani siciliani che scelgono di andare a studiare fuori dalla Sicilia, una volta che hanno conseguito la laurea o il master finiscono per restarci. Trovato lo sbocco occupazionale, infatti, la differenza tra restare o rientrare lo fa la qualità della vita.

Il problema pertanto non consiste soltanto nell'investimento delle imprese per attrarre i giovani ma nel creare condizioni di contesto favorevoli che vadano dalle infrastrutture ai servizi. Ci sono imprese della zona industriale di Siracusa che hanno avuto bisogno di ingegneri da assumere: non pochi laureati del Nord hanno risposto alla "chiamata", ma quando hanno saputo che dovevano venire a lavorare e a vivere nell'Isola hanno rinunciato».

**Cento milioni per le zone industriali, 200 milioni per la Zes Sicilia, 600 milioni di incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. La giunta del presidente Renato Schifani è molto sensibile alle vostre istanze. È il frutto del dialogo come fattore propulsivo per lo sviluppo in cui lei ha sempre creduto?**

«È proprio così. Devo riconoscere che il governo Schifani è assolutamente attento alle problematiche delle grandi imprese. Non per una questione affettiva o di simpatia, ma perché è consapevole che le grandi imprese rappresentano innovazione, sostenibilità, sicurezza e capacità di accrescere il grado di competitività del sistema produttivo nel suo complesso. Di questo sono testimone diretto fin da quando mi sono occupato per una grande industria di portare avanti le autorizzazioni per investimenti di diverse decine di milioni di euro. Naturalmente egli è stato attento anche alle Pmi».

**I capitali, le tecnologie, ma senza risorse umane adeguate è difficile poter raggiungere obiettivi di crescita e di occupazione in linea con le aspettative. Molti posti di lavoro restano vacanti perché non ci sono le competenze.**

«La formazione deve tenere conto delle esigenze delle imprese. Una formazione indiscriminata che non segue una strategia e una politica di sviluppo delle imprese non può produrre i risultati sperati.

Questo è un tema che si allaccia alla logica sul nuovo ruolo che deve avere Confindustria in Sicilia. Un ruolo di interlocuzione e di dialogo non episodico ma costante con le istituzioni, a cominciare proprio dalla Regione Siciliana. Un ruolo che non deve limitarsi, com'è avvenuto in passato, a chiedere provvidenze per le imprese ma deve poter offrire competenze e analisi volte a una crescita armoniosa e complessiva. Se questo postulato noi lo "sposiamo" con quello dello sviluppo del capitale umano allora noi chiediamo che vengano create figure con competenze nel campo delle energie perché è, e sempre più sarà in avvenire, un settore rilevante dell'economia regionale».

**Il livello dell'infrastrutturazione, sia pure in corso di adeguamento, resta basso, e c'è la questione dell'acqua: una priorità assoluta per gli usi civili, irrigui e industriali.**

«La nostra regione, che dispone di uno statuto speciale e con pieni poteri, potrebbe superare le annate siccitose, come lo sono state le ultime, se solo avesse accumuli e rifornimenti idrici garantiti tutto l'anno e smettesse di autorappresentarsi come un arido avamposto africano dove la norma è la "turnazione" dell'acqua che arriva ogni tre o quattro giorni, ma in alcune località anche per periodi più lunghi. Se in Sicilia fossero applicate le leggi nazionali come la legge Galli, che ha consentito in larga parte d'Italia di raggiungere livelli



Peso:55%

di investimenti degni di un Paese europeo, l'emergenza non esisterebbe. Il problema non è lo stesso ovunque: ci sono aree che hanno meno acqua e altri invece dove l'acqua abbonda. E l'acqua è fondamentale per gli usi civili, per quelli agro-zootecnici e per le industrie. La questione non è dunque necessariamente riconducibile a fenomeni meteorologici: aridità o alluvioni. Il fatto è che l'acqua si di-

sperde a causa della faticenza delle reti di trasporto. Il problema vero, a monte, è che manca la programmazione. Bisogna dunque fare una politica per l'acqua e farla bene».

## LA STRATEGIA

*Il governo Schifani è attento a grandi imprese e pmi, noi non gli dobbiamo chiedere provvidenze, ma offriamo competenze e analisi utili*

## I NODI DA SCIogliere

*La formazione tenga conto delle esigenze delle imprese  
L'Isola non può essere più arido avamposto africano  
sull'acqua un nuovo piano*

Sopra Diego Bivona, 79 anni, imprenditore nel settore della sanità ed ex manager, eletto di recente nuovo presidente di Confindustria Sicilia; accanto una veduta della zona industriale di Siracusa



Peso:55%

## REGIONE

### Fondi alle scuole per sconfiggere mafia e devianze

La Regione ha stanziato 1,5 milioni di euro per le scuole nell'ambito della Legge "Liberi di Scegliere". «Il cambiamento parte da maestre e mamme», dice Turano.

**LAURA DISTEFANO** PAGINA 8

L'INDICE	
UN GIORNALE, UN'ISOLA	
Palermo	37
Catania	41
Messina	51
Siracusa	55
Ragusa	59
Caltanissetta	63
Enna	66
Agrigento	67
Trapani	69

# Lotta alla mafia, «in trincea ora un esercito di maestre»

**“LIBERI DI SCEGLIERE”.** La Regione stanZIA 1,5 milioni per le scuole

## Il racconto LAURA DISTEFANO

Un cognome può diventare una condanna. Un destino già scritto, tracciato e scolpito. Una lettera scarlatta tatuata nel petto. E così i figli di boss di mafia, di narcotrafficienti, di killer sembrano non avere scampo. Ma non è così. L'esperienza del progetto "Liberi di Scegliere", che è diventata una legge regionale, ha dimostrato che un'altra vita è possibile. L'esperienza del giudice Roberto Di Bella in Calabria è stata duplicata in Sicilia quando è diventato presidente del Tribunale per i Minorenni di Catania. E ha av-

viato quei progetti e quelle azioni che "liberano" i ragazzini da alcuni contesti difficili e criminali. Per mostrare che un'alternativa è possibile. Ma soprattutto mostrare alle mamme che un'alternativa è possibile rispetto alla strada e alla galera. Perché il crimine porta solamente in un posto: dietro le sbarre. Non lascia scampo.

La Regione Siciliana, nella progettualità inserita nella legge, ha stanziato 1,5 milioni destinati alle scuole. L'assessore regionale alla Formazione e all'Istruzione Mimmo Turano ha firmato una circolare in cui spiega nei dettagli gli obiettivi di quest'azione. «Vogliamo portare in tutte le classi dove ci sono ragazzi "fragili" - spiega Turano - progetti di sostegno al fine di affermare i valori della legalità. E quando parlo di "fragilità" intendo condizioni di disagio giovanile che

attanagliano le nostre città siciliane e le periferie in particolare». Turano ha avuto modo di confrontarsi con Di Bella. Il giudice ha raccontato come lo sprone per un cambiamento arriva soprattutto dalle mamme, che vogliono per i loro figli un percorso nuovo e migliore rispetto a quello che hanno vissuto i loro padri. E a volte sono gli stessi papà che vogliono strappare i loro figli dalle «grinfie del clan».



Peso: 1-5%, 8-48%

Come saranno spesi i fondi? Saranno parcellizzati ai progetti più meritevoli che le scuole, di ogni ordine e grado, e le Università presenteranno. Le attività didattiche dovranno essere in linea con gli obiettivi di "Liberi di Scegliere". E quindi si punta alla «realizzazione di laboratori, indagini e ricerche sui temi della legalità, del contrasto alla criminalità organizzata e della prevenzione della devianza minorile. Iniziative che sono finalizzate a promuovere nei giovani una maggiore consapevolezza critica dei fenomeni mafiosi, a rafforzare i valori della cittadinanza attiva, della responsabilità individuale e collettiva e del rispetto delle regole democratiche, nonché a sostenere percorsi educativi capaci di offrire concrete opportunità di crescita culturale e sociale, contribuendo alla costruzione di contesti scolastici e formativi orientati alla libertà di scelta e all'emancipazione da ogni forma di condizionamento criminale».

Turano cita le parole di Gesualdo Bufalino: «Per sconfiggere la mafia serve "un esercito di maestri elementari". Ora le abbiamo in trincea e sono sicuro che porteranno risultati radicali nella lotta al sistema mafioso e alla cultura mafiosa». Due realtà che si nutrono a vicen-

da. E quindi bisogna contrastarle ed estinguerle entrambe. «Questa è una semina - dice Turano - che porterà frutti nel lungo periodo. Ma solo così potremo cambiare una volta per tutte questa terra. Una terra che è già cambiata grazie al sacrificio dei nostri martiri. Che hanno dato la vita pur di non piegarsi alle mafie».

Andando alle cifre: la dotazione finanziaria ammonta a 1.500.000 euro (e pesa sul Bilancio della Regione Siciliana, per gli esercizi finanziari 2026/2027). L'importo del finanziamento per ciascuna proposta progettuale non potrà essere superiore a 15.000 euro.

Ma non c'è solo la piazza urbana e il quartiere degradato, in quest'epoca c'è anche la fascinazione criminale creata dai social e dalle fiction. Il rischio emulazione è in agguato. Turano ha avviato un progetto anche su questo filone coinvolgendo l'inviata di Striscia La Notizia, Stefania Petix: «A me piace copiare le iniziative che fanno bene ai giovani. E parlando con Petix ho scoperto che i ragazzi durante i suoi servizi hanno un atteggiamento di sfida ma poi la telecamera li incuriosisce e li attira. Quindi da marzo partiranno delle lezioni di educazione civica 3.0 attraverso le telecamere che permetteranno

ai ragazzi di conoscere i luoghi dove vivono ma non per denunciare, ma per proporre idee per migliorare gli spazi urbani».

Nella rivoluzione del cambiamento serve anche educare le Istituzioni. Alcune volte sorde. «Anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Offrire alternative ai ragazzi è un dovere a cui non possiamo sottrarci». Turano ricorda che quando era assessore regionale agli Enti Locali fece una scelta che aveva l'obiettivo di mandare un forte messaggio civico e sociale. «Quando c'era da scegliere il commissario da inviare a Trapani io nominai Alfonso Giordano, il presidente del Maxi-Processo che si celebrò 40 anni fa e che ha cambiato la storia della Sicilia. Per chiudere quel percorso dobbiamo sostenere e aiutare i giovani, soprattutto i più "fragili", chiosa. Un'altra Sicilia, forse, è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assessore  
Turano:  
«Porteremo  
sostegno  
ai ragazzi  
"fragili"  
delle nostre  
classi»**



**Mimmo Turano**  
assessore regionale  
all'Istruzione



Peso: 1-5%, 8-48%

# La Corte dei conti è tornata “chiarimenti” sul bilancio

**LA LETTERA.** La Sezione di controllo regionale vuole vederci (ancora) più chiaro

## In Comune resta l'incubo dei bilanci la Corte dei conti vuole chiarimenti

La magistratura  
contabile si rifà viva  
e torna a domandare  
documenti e dati su  
debiti fuori bilancio  
e quote di riscossioni

Il Comune di Catania ha tempo fino all'inizio di marzo per rispondere a una lunga serie di chiarimenti e informazioni che la Sezione di controllo della Corte dei Conti della Regione Siciliana vuole. In particolare, i magistrati contabili domandano lumi sulla quantificazione dei fondi “paracadute” e sul contenzioso rimasto in carico al municipio dopo l'Osl.

**LUISA SANTANGELO** PAGINA 43

**LUISA SANTANGELO**

Ogni volta che il mittente di una comunicazione è la Sezione di controllo per la Regione Siciliana della Corte dei Conti, a qualcuno dentro al Comune di Catania viene un brivido. Soprattutto adesso, a otto anni dalla dichiarazione del dissesto economico-finanziario, quando il peggio è considerato alle spalle e l'equilibrio di bilancio una certezza. Proprio perché sia così la magistratura contabile resta vigile. E nell'ultima comunicazione, il 2 febbraio, chiede chiarimenti sul rendiconto 2023 e sui bilanci di previsione 2024-2026 e 2025-2027.

La nota del magistrato istruttore Giuseppe Vella serve a raccogliere informazioni. L'11 febbraio il Collegio dei revisori dei conti di Catania (Salvatore Granatelli, Roberto Fedè e Salvatore Palilla) si riunisce anche per rispondergli, dando otto giorni alla direzione Ragioneria per «completare l'adempimento». Il 20 febbraio, a saltare sulla sedia è il Consiglio comunale, che della comunicazione della Corte dei Conti, fino ad allora, non aveva avuto notizia.

Il documento della Sezione di con-

trollo è lungo 15 pagine. Le prime righe, per cominciare bene, sono dedicate alle novità: a che punto sono, domanda il magistrato, l'approvazione del rendiconto 2025 e il bilancio di previsione 2026-2028? Del resto, in uno schiocco di dita siamo a marzo del 2026. Alle richieste preliminari fa seguito un capitolo corposo dedicato alla «Situazione finanziaria dell'ente».

Dopo avere domandato lumi a proposito delle anticipazioni di liquidità, la Corte dei Conti chiede di «riferire sulle modalità di calcolo del fondo di garanzia per debiti commerciali», che si riduce di quasi un milione di euro dal 2022 al 2024 (2.233.963,69 euro prima; 1.390.000,00 euro poi). Inoltre, segnala la magistratura contabile, il fondo crediti di dubbia esigibilità viene determinato in 274.968.036,04 euro: «diversamente - si legge nel documento - l'ufficio del controllo ha quantificato il fondo nella misura di 307.666.767,44 euro». Per il magistrato, il municipio opera una sottostima di 32.698.731,40 euro, nel 2023.

I fondi citati sono due dei paracadute che servono a evitare scossoni per le casse di Palazzo degli Elefanti. Ci sono



Peso: 41-10%, 43-46%

soldi che difficilmente si riusciranno a riscuotere, o debiti che potrebbero aumentare per varie ragioni. I fondi servono a mettere da parte i denari per fare fronte agli imprevisti, quantomeno a quelli che il buon padre di famiglia prova a prevedere. Allo stesso modo, il fondo per i rischi del contenzioso, sottolinea la Corte, passa da 34.710.813,67 (divisi in due capitoli) nel 2022 a 5.574.114,33 nel 2023.

I debiti fuori bilancio, che hanno la capacità di piombare sulle casse dei municipi sempre come fulmini quando il cielo è sereno, per il Comune sarebbero 1.182.412,11 euro nel 2023 e solo 200.756,37 nel 2024.

Per la magistratura contabile, meritano attenzione anche i residui attivi. Tradotto: soldi che devono entrare nelle casse del municipio. «Si evidenzia - scrive il magistrato istruttore - la presenza di una cospicua mole di residui piuttosto vetusti anteriori al 2020», quantomeno in riferimento al bilancio consuntivo del 2023. Leggendo le tabelle si scopre che vengono segnalati come residui attivi quasi 104 milioni di euro di epoca pre-Covid, su un totale di un miliardo e 250 milioni di euro. Cifre

enorme, soprattutto se rapportate ai residui passivi (cioè i soldi che ancora il Comune deve pagare): 43 milioni antecedenti al 2020, 748 milioni in totale.

La Corte dei Conti, a fronte dello squilibrio fra attivi e passivi, vuole sapere «se l'ente abbia adeguatamente ponderato le ragioni del mantenimento dei residui attivi». E se abbia stralciato le mini-cartelle di importo fino a mille euro, come previsto dal decreto fiscale 2019.

Al di là di questo, c'è poi tutto il capitolo relativo alle riscossioni, dente che dentro al municipio duole da sempre. Mentre proprio in questi giorni viene notificata ai cittadini catanesi un'altra ondata di accertamenti vecchi di anni (multe del 2022, per esempio), nel consuntivo 2023 - evidenzia il magistrato contabile - gli accertamenti di Imu e Tasi coincidono con le riscossioni. Cioè: il Comune avrebbe mandato ai cittadini richieste di pagamento per oltre 2,5 milioni. Soldi che gli sarebbero stati pagati tutti.

L'ultimo punto sul quale il controllore vuole vederci chiaro è, infine, la massa debitoria che l'Organismo straordi-

nario di liquidazione, che si è insediato dopo il dissesto del municipio, ha rimesso nelle mani del Comune. «Si chiede di produrre tutta la documentazione necessaria a comprovare l'effettiva e integrale copertura della massa passiva non ripianata». Fuori sarebbero rimasti circa 177 milioni di euro. Da cui la domanda: Palazzo degli Elefanti come intende pagare «viste le difficoltà di cassa in cui versa»? E ancora: rimangono 29 contenziosi aperti per 64.550.074,85 euro. Sono stati inclusi nel fondo apposito?, chiede la Corte. Sono solo chiarimenti, come detto, niente per cui preoccuparsi. Ma, di sicuro, tante domande alle quali rispondere. Entro l'inizio di marzo.



## I DATI

La Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione Siciliana certifica l'esistenza di 29 contenziosi ancora aperti al termine dell'intervento dell'Organismo straordinario di liquidazione. L'importo totale sarebbe di 64.550.074,85 euro. Sono stati calcolati nel fondo contenzioso?



Peso: 41-10%, 43-46%

**CATANIA**

Regione risponde sul IV Municipio  
«Sì alla sfiducia pure nei quartieri»

# Il IV Municipio fa scuola «Presidenti di quartiere la sfiducia è possibile»

**SERVIZIO PAGINA 43  
IL PARERE**

È rimasta chiusa negli uffici comunali per un po'. Ma è la risposta che doveva arrivare e di cui, adesso, la politica cittadina deve prendere atto. La proposta di sfiducia di 7 consiglieri (su 9) del IV Municipio nei confronti del presidente Rosario Cavallaro si era arenata di fronte all'attesa di una risposta dalla Regione Siciliana: si può o non si può sfiduciare un presidente di Municipio? La risposta è arrivata e, in sintesi: sì, come si può sfiduciare un sindaco, si può sfiduciare anche un presidente di Municipio. Ma sfiduciando lui, cade anche tutto il consiglio di circoscrizione.

Il caso è esploso a luglio 2025, quando la maggior parte del consiglio della circoscrizione presieduta da Cavallaro (San Giovanni Galermo, Trappeto e Cibali) aveva deciso di non volerlo più come presidente, incolpandolo di non concertare le decisioni e, in sostanza, di non avere rispetto del Consiglio di Municipio. Una bella accusa a cui non hanno fatto seguito, nonostante le pressanti richieste, le dimissioni di Rosario Cavallaro. Di più: dopo una burrascosa fuoriuscita da Forza Italia, Cavallaro aveva annunciato il suo ingresso in Fratelli d'Italia, sostenuto dall'ex assessore comunale ex Mpa (oggi deputato regionale FdI) Alessandro Porto. Con il quale, però, sembra che in questi giorni la luna di miele sia finita.

Fatto sta che, sollecitato dal Municipi-

pio, a settembre 2025 il presidente del Consiglio comunale, l'autonomista Sebastiano Anastasi, scrive all'assessorato alle Autonomie locali, chiedendo di ricevere «delucidazioni e lumi» sulla sfiducia. Bisogna, insomma, interpretare lo Statuto comunale e il regolamento per il Decentramento, alla luce della norma regionale sovraordinata. «Al presidente del Consiglio circoscrizionale - dice la legge - si applicano le norme che disciplinano i requisiti per la candidatura, le cause di inleggibilità, incompatibilità, sospensione e decadenza previste per il sindaco».

Da questa equiparazione, scriveva la Regione a dicembre, quando ha inviato il suo parere, discende un dato semplice: «La rottura del rapporto fiduciario tra organo esecutivo monocratico eletto direttamente e organo assembleare comporta la decadenza di entrambi». Più chiaramente: proprio come per il sindaco, se si sfiducia il presidente decade il Consiglio di Municipio.

«È giuridicamente ammissibile che il Consiglio circoscrizionale presenti e voti una mozione di sfiducia nei confronti del presidente di Circoscrizione, trattandosi di un fondamentale strumento di controllo politico», dice ancora l'assessorato. A patto che la mozione sia motivata, firmata da due quinti dei consiglieri e approvata dal 60% del Consiglio. Condizioni che, considerando l'ampissima maggioranza con cui era stato firmato il documento poco più che simbolico di luglio, al IV Municipio dovrebbero esserci tutte. Purché i consiglieri accettino di decadere.

L'assessorato alle Autonomie locali invitava poi l'amministrazione a «valutare l'opportunità di un adeguamento regolamentare che recepisca esplicitamente tali principi», in modo da metterli nero su bianco e non generare ulteriori confusioni in futuro.

Come detto, il documento è datato

metà dicembre. Perché venga trasmesso alla presidenza del Consiglio comunale, però, bisogna aspettare l'inizio di gennaio. E diventa noto adesso che il presidente Anastasi ha sollecitato un intervento sul regolamento per il Decentramento all'assessore al ramo, Daniele Bottino, e alla direzione municipale competente.

«Io sono stato investito di questo problema dal Consiglio del IV Municipio - ci tiene a puntualizzare Sebastiano Anastasi - ho fatto solo quello che mi è stato chiesto. Ma il parere della Regione non vale solo per Catania, diventa un caso di scuola per tutte le amministrazioni comunali». Che poi è la ragione per la quale ha scritto all'assessorato comunale al ramo. «Tengo molto al regolamento sul Decentramento, che ho presentato personalmente a suo tempo e che era perfettibile. Se possiamo perfezionarlo ulteriormente, diventando pionieri in una materia che viene chiarita per merito nostro, è il caso di farlo».

Nessun commento sul caso specifico, perché per l'autonomista Anastasi il tema non è Cavallaro sì o Cavallaro no. «Nel 2013 ricordo che si presentò lo stesso problema, e qualche presidente sosteneva di non potere essere sfiduciato. In questo modo marcava una forse eccessiva distanza, unita a un sentimento di intoccabilità, dal consiglio di circoscrizione».

**LUI. SA.**



Peso: 41-2%, 43-31%

## L'ASSESSORATO

«Mozione ammissibile perché è strumento di controllo politico»

Rosario Cavallaro è il presidente del IV Municipio. A luglio sette consiglieri su nove gli hanno chiesto di andare via, proponendosi di sfiduciarlo

## ANASTASI (MPA)

«Il nostro è il primo caso. Adesso miglioriamo il regolamento»



Peso:41-2%,43-31%

**IL CASO**

«Mulle, la notifica  
costa un patrimonio  
alla nostra città»

# «Per la notifica cartacea delle multe a Catania si spendono cifre enormi»

**LA MOZIONE.** Il consigliere comunale Erio Buceti (FdI) chiede la modifica delle procedure

Il consigliere comunale Erio Buceti (Fratelli d'Italia) segnala la spesa enorme che il Comune di Catania sostiene per la notifica delle multe: «Sei milioni e mezzo di euro nel 2025 è una cifra eccessiva, che potrebbe essere di gran lunga ridotta con la piattaforma Send».

**MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 44**

**MARIA ELENA QUAIOTTI**

In piena rivoluzione digitale può il Comune spendere ancora milioni di euro per le notifiche cartacee delle multe? Parliamo di quasi 6,5 milioni di euro sborsati nel 2025 (6.440.986,9 euro, per la precisione, con i dati noti) e di 534.146,7 euro solo per il mese di gennaio 2026. Cifre, e non sono le sole, inserite nella mozione protocollata e inviata alla Presidenza del consiglio sabato scorso da Erio Buceti, consigliere comunale di Fratelli d'Italia. «Qui c'è poco da essere maggioranza o opposizione - ha commentato Buceti - si tratta di utilizzare bene le risorse».

«È sconcertante - ha aggiunto - specie se si considera l'esistenza dal 2019 della piattaforma digitale "Send" (Servizio notifica digitale) che ridurrebbe da circa 18 euro (costo non predeterminato in misura fissa) a 2 euro l'invio di una notifica. Con la mozione si chiede al Comune di aderire alla piattaforma che il legislatore aveva istituito proprio per consentire agli enti locali di risparmiare. Per fare un esempio, a gen-

naio 2026 il costo si sarebbe fermato a 57.556 euro...».

Buceti, come ha scovato questo potenziale spreco di risorse pubbliche?

«Stavo spulciando alcune determine sul sito - ha spiegato - e mi è saltata all'occhio la spesa inaudita per il mese di gennaio 2026 per il servizio di notifiche di Poste Italiane, oltre 500 mila euro per l'invio di 28.778 verbali. Ho dunque controllato quanto fosse stato sborsato in tutto il 2025 notando, oltre alle cifre spropositate, quando indicate, anche il fatto che in queste determine non sempre veniva riportato il numero degli atti notificati, il che non consente di avere cognizione piena ed esaustiva dell'informazione. E questo ovviamente non va bene: chi ha curato questa attività a volte è stato "sommario" e mi auguro che quanto denunciato non si verifichi più».

Vediamole, dunque, le cifre del 2025: il numero degli atti risulta "non conosciuto" per i mesi di gennaio, quando per le notifiche si era speso 743.045,85 euro, 766.089,77 euro per febbraio, 554.089,29 euro per marzo, 610.357,13 euro per aprile e 704.868,94 euro per maggio. Non si rileva la cifra né il numero di atti per il mese di giugno, a luglio risulta una spesa di 644.674,27 euro



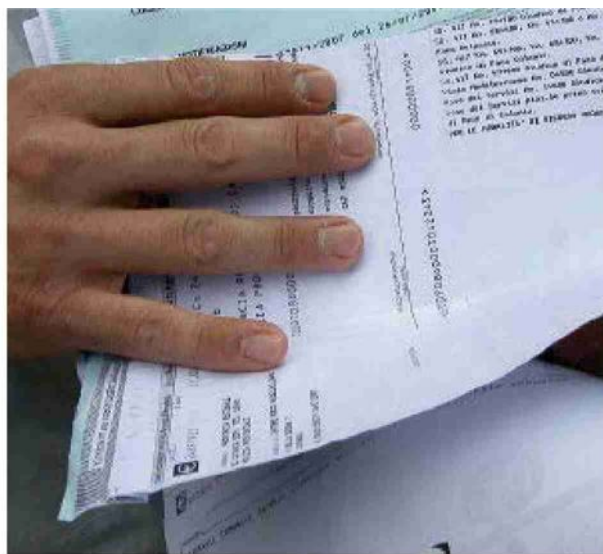
Peso: 41-10%, 44-28%

senza numero di atti, così come ad agosto, per cui si evince solo la cifra, 374.096,92 euro. A settembre si parla di una spesa di 553.728,53 euro per 29.883 atti notificati, ad ottobre 568.150,09 euro per 30.610 atti, a novembre 451.309,85 per 24.315 verbali inviati, a dicembre 470.757,96 euro per un numero di atti non conosciuto.

«Il servizio di notifiche digitali - ha puntualizzato Buceti - non potrà chiaramente essere esteso a tutti i destinatari, ma solo a chi è dotato di pec o ha installato l'app "IO": comunque una buona parte di popolazione, anche perché sono strumenti sempre più previsti dal governo ne-

gli anni per servizi paralleli. Di certo il risparmio sarebbe netto e abbiamo l'obbligo di individuare queste risorse per destinarle ad altro, magari all'abbattimento delle barriere architettoniche, alla riqualifica di immobili e spazi pubblici o al risanamento di aree di fatto degradate. Siccome si parla di milioni di euro può essere rivoluzionario: non farlo sarebbe una grave noncuranza».

**«Si utilizzi la piattaforma Send: l'esborso sarebbe di due euro a fronte dei circa diciotto attuali»**



Peso:41-10%,44-28%

**Il focus**

# Gli orti di Cibali il futuro green fra cemento e rigenerazione

Ridisegnare le comprensibili esigenze urbanistiche della città guardando al futuro, piuttosto che al passato e immaginare scenari diversi che tengano al riparo da un ulteriore consumo di suolo una significativa zona (di quasi 19 ettari) non edificata che insiste nel centro occidentale di Catania: quella degli orti della Susanna, a Cibali. Di questo si è discusso in occasione del convegno promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza di UniCt. L'incontro è stato organizzato nell'ambito del Prin (progetto di ricerca di carattere nazionale) diretto da Marisa Meli e dal Centro Studi interdipartimentale Territorio, Sviluppo e Ambiente diretto da Melania Nucifora.

Il modello di ripristino dell'ecosistema urbano è quanto chiede di fare la "restoration law" (regolamento europeo del 2024 sul ripristino della natura) che mette in evidenza come gli stessi costituiscono habitat importanti per la biodiversità, in particolare per le piante, gli uccelli e gli insetti, compresi gli impollinatori. Forniscono inoltre molti altri servizi ecosistemici essenziali, tra cui la riduzione e il contenimento del rischio di catastrofi naturali, ad esempio per le inondazioni e gli effetti da isole di calore urbano, il raffrescamento, le attività ricreative, la depurazione dell'acqua e dell'a-

ria, nonché la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Sulla base di queste premesse, il regolamento invita a "rafforzare le azioni volte a scongiurare il rischio di riduzione della copertura di spazi verdi urbani".

Nel caso degli orti della Susanna, peraltro - come è stato messo in luce da Gesualdo Campo - un intervento demolitorio sarebbe da escludersi sia in ragione del vincolo paesaggistico che interessa buona parte dell'area, sia in ragione della presenza di un'antica cava di estrazione e di muretti a secco, dichiarati patrimonio immateriale dell'umanità nel 2018. Mentre Ugo Salanitro (giurista) ha ribadito come rimanga il problema della mancanza della disponibilità finanziaria del Comune per un'eventuale acquisizione dell'area.

Su questo aspetto bisognerà continuare a tenere alta l'attenzione, mantenendo sempre vivo il confronto con le istituzioni locali e cercando soluzioni che possano tenere conto delle priorità indicate dal legislatore europeo e delle aspettative che la collettività locale ripone sulla destinazione dei luoghi.

Alla tavola rotonda hanno partecipato diversi docenti dell'Ateneo catanese che hanno messo in luce le

vicende giuridiche che hanno riguardato l'area (Ugo Salanitro), l'importanza che essa riveste per la tutela della biodiversità (Pietro Minissale), il ruolo che essa ha storicamente svolto e potrebbe continuare a svolgere quale ecosistema agricolo (Ferdinando Branca), anche alla luce delle più recenti soluzioni, presenti nel panorama nazionale ed europeo, volte a favorire un uso sociale ed innovativo dei terreni agricoli (Daniele la Rosa) e i profili di rilevanza storica e antropologica presenti nell'area (Massimo Frasca). Presenti anche i componenti del Comitato composto da semplici cittadini e professionisti (rappresentati da Ignazio Di Paola) e da associazioni ambientaliste tra cui Legambiente (Leo Micali), Lipu (Giuseppe Ranisi) e Wwf (Diego Fiorentino). Tra i presenti anche l'ex assessore all'urbanistica Paolo La Greca, che ha rappresentato un diverso punto di vista, connesso alla necessità di fare proprie le previsioni urbanistiche contenute nel Piano Piccinnato e, a maggior ragione in un momento di crescita esponenziale della città e del traffico veicolare, di tenere conto dell'area in questione come punto di snodo nevralgico dell'asse viario.

**Professionisti e cittadini  
ribadiscono la necessità  
di ridisegnare con criterio  
le esigenze urbanistiche**



Peso: 42%



**Nella foto grande una veduta degli orti della Susanna nel quartiere di Cibali**  
**Nel riquadro piccolo, i relatori del convegno promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università**



Peso:42%

**EROSIONE E CLIMATE CHANGE**

## Mareggiate e opere, ogni anno persi cinque chilometri di costa

Serena Uccello — a pag. 7



**Mediterraneo.** Il 15 febbraio l'arco dei faraglioni di Sant'Andrea, a Melendugno, nel Salento, è crollato a causa delle mareggiate e delle piogge violente

# Mareggiate e opere, ogni anno persi cinque chilometri di costa

**Ambiente.** Un quinto dei litorali è occupato da strutture di difesa rigide: la loro presenza, unita agli interventi sui fiumi e agli effetti del climate change, sta determinando l'erosione costiera

Pagina a cura di

**Serena Uccello**

È stato lo sfondo di migliaia di foto, cartoline, riprese. Scenario mozzafiato e romantico, tanto da essere chiamato il ponte degli innamorati. Dal 15 febbraio però l'arco dei faraglioni di Sant'Andrea, a Melendugno, nel Salento, non esiste più, crollato a causa delle mareggiate e delle piogge violente. Così di colpo l'immagine è diventata il simbolo di uno dei danni più gravi causati dall'erosione costiera. Neanche un mese prima, onde fino a sette metri di altezza e vento con raffiche fino a 120 chilometri all'ora avevano scatenato una potenza di acqua tale da portare via persino un tratto della rete ferroviaria tra Messina e Palermo. In poche ore il ciclone Harry si era abbattuto sulle coste di Sicilia, Calabria e Sardegna devastandole. E questi sono solo alcuni degli episodi più significativi ed emblematici della crescente fragilità del nostro territorio. Che il nostro fosse un paese fragile è drammaticamente noto; tuttavia, con Harry ha iniziato a delinearsi qualcosa di inedito che rischia di incrementare le dimensioni del fenomeno: ogni anno perdiamo

cinque chilometri di costa naturale.

«Di solito le perturbazioni sul Mediterraneo – spiega Filippo D'Ascola, coordinatore del gruppo di lavoro sul monitoraggio dell'assetto costiero presso l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) – hanno una certa grandezza. Prendendo a prestito l'immagine usata da un meteorologo, è stato come se qualcuno avesse bucato un pallone da basket in Grecia e qualcun altro, contemporaneamente, avesse aperto un'aspirapolvere in Tunisia. Cosa intendo dire? Che mentre di solito i cicloni hanno una dimensione e un movimento circolare, qui il vento è andato dritto per centinaia di chilometri scaricando sul mare tantissima energia».

### Gli effetti del climate change

Quel che abbiamo imparato a conoscere finora è come i cambiamenti climatici abbiano portato a un aumento della frequenza e dell'intensità dei fenomeni meteorologici estremi, quali cicloni e mareggiate. «Contemporaneamente - spiega

l'Ispra in una nota - l'innalzamento del livello del mare e le alterazioni dei regimi di vento e delle correnti amplificano l'energia delle onde, accelerando i processi di erosione costiera e aumentando la vulnerabilità delle coste già fragili». La novità è che «spesso - aggiunge D'Ascola - le mareggiate non vengono più da dove ci aspettiamo: le variazioni di direzione cioè sono diventate più aleatorie. C'è, dunque, un fenomeno di aleatorietà che dobbiamo ancora studiare».

In questo contesto, episodi come il ciclone Harry non sono più eventi isolati, ma sono invece esempi di una tendenza strutturale



Peso: 1-5%, 7-62%

che si somma agli effetti derivanti da alcune attività umane.

### La gestione dei fiumi

Effetti che diventano molto evidenti quando si conteggia la perdita di costa. In questo caso il trend è lento, visibile su un arco temporale pluriennale, ma inesorabile. A determinarlo sono principalmente due fattori, entrambi scatenati dall'intervento dell'uomo. Il primo riguarda la tutela e la gestione dei fiumi: «Le spiagge stanno sparendo perché i fiumi non portano più sabbia e i fiumi non portano più sabbia perché spesso, diciamo a partire dal secondo dopoguerra, si è agito limitando l'energia dei fiumi, ovvero le piene; ma le piene sono quelle che portano più sabbia», spiega D'Ascola. E qui scatta il primo paradosso: in molti casi la portata dei fiumi è stata limitata per consentire lo sviluppo agricolo o addirittura la salvaguardia degli insediamenti, ma facendo questo si è innescato un processo fatale per le coste.

### L'impatto delle opere di difesa

Ancora più marcato il secondo paradosso: quello relativo a un'altra causa di riduzione del tratto costiero, ossia la presenza di opere rigide di difesa.

Secondo gli ultimi dati diffusi da Ispra a metà febbraio, «l'Italia oggi ha quasi un quinto della costa interessata dalla presenza di opere rigide di difesa: nel 2020 si trattava di più di 1.500 chilometri di costa

(8.300 il totale, ndr), pari al 18%, con una crescita sui dati del 2000 del 27%, pari a oltre 200 chilometri di costa. La Calabria, con un incremento del 66%, ha visto crescere più di altre Regioni la costa interessata da queste strutture. Dal 2020 ad oggi, seguendo lo stesso trend, si aggiungerebbero circa ulteriori 50 chilometri» (in totale quindi 1.550 chilometri, ndr).

Negli scorsi decenni, infatti, sono state installate lungo la costa quasi 11mila opere di difesa rigide, che interagiscono in modo diverso con le aree naturali circostanti. Ad esempio, censiscono i ricercatori, «in Liguria sono molto comuni le installazioni di pennelli, cioè di scogliere perpendicolari alla costa capaci di intrappolare la dinamica sedimentaria. Lungo le regioni adriatiche il grosso delle spiagge è interessato dalla presenza di varie tipologie di scogliere staccate dalla linea di riva, capaci di limitare le onde e quindi l'effetto delle mareggiate. Spesso poi le opere rigide acquisiscono forme particolari per funzionamenti specifici, come il sistema di grandi pennelli "a T" lungo la costa tirrenica calabrese».

Ma perché la presenza di queste opere determinerebbe un paradosso? Perché per attutire l'impatto delle mareggiate viene limitato l'apporto di sabbia "trascinato" dalle mareggiate stesse. Serve, dunque, un approccio nuovo. Perché gli ultimi eventi, scrivono ancora i ricercatori, «hanno riportato l'attenzione sulle conoscenze e sugli strumenti che

possono essere applicati per evitare il ripetersi di fenomeni come quelli accaduti nei giorni scorsi». Serve cioè una nuova «mappatura dagli interventi già realizzati, soprattutto le opere di difesa "rigide"» questo perché «nonostante le Linee Guida nazionali sottolineino come si tratti di soluzioni tali da limitare gli impatti in alcuni siti specifici», allo stesso tempo «limitano il ripascimento naturale su interi tratti costieri, bloccando il trasposto di sedimenti lungo la costa». Insomma, ecco spiegato perché, tra opere "necessarie" e urbanizzazione selvaggia, ogni anno, negli ultimi 20 anni (il dato è rilevato al 2022), si sono persi cinque chilometri di costa naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispetto al 2000 la quota di territorio occupata da interventi dell'uomo è cresciuta del 27 per cento  
D'Ascola (Ispra): «La direzione delle mareggiate è più aleatoria, è qualcosa ancora da studiare»

1.550 km  
Coste con opere

Il valore stimato delle linee costiere interessate da opere rigide di difesa è pari a 1.550 chilometri, su un totale di 8.300.

+66%  
Trend in Calabria

La Calabria, con un incremento del 66%, dal 2020 ha visto crescere più di altre Regioni la costa interessata da queste strutture.

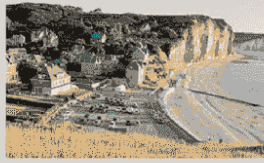


Peso:1-5%,7-62%

## In Europa

### IN FRANCIA

Il 27 agosto del 2025 sulla spiaggia di Petites Dalles, in Normandia, un video diffuso sui social francesi riprendeva alcuni turisti costretti a fuggire e una falesia che si sbriciolava proprio sotto i loro occhi. Polvere, detriti e molto panico per un episodio per nulla isolato. Quello registrato nel comune di Saint-Martin-aux-Buneaux è stato infatti uno dei 60 crolli l'anno segnalati nella regione. In quelle stesse ore Météo-France lanciava l'allerta gialla per mareggiate in sei dipartimenti (Côtes-d'Armor, Finistère, Charente-Maritime, Gironde, Landes e Pyrénées-Atlantiques), dal confine con la Spagna fino alla Bretagna: praticamente l'intera sponda atlantica della Francia, quella che corre tra Biarritz e Brest. Un comunicato sempre di Météo-France parlava di «un'onda energica con onde di 4-5 metri sulle coste atlantiche e all'ingresso della Manica, con un innalzamento del livello del mare che potrebbe creare delle sommersioni locali, in particolare con l'alta marea». Un'allerta, quella sui 20mila chilometri di coste in Francia, che anche in questo caso parte da lontano e che allarga il



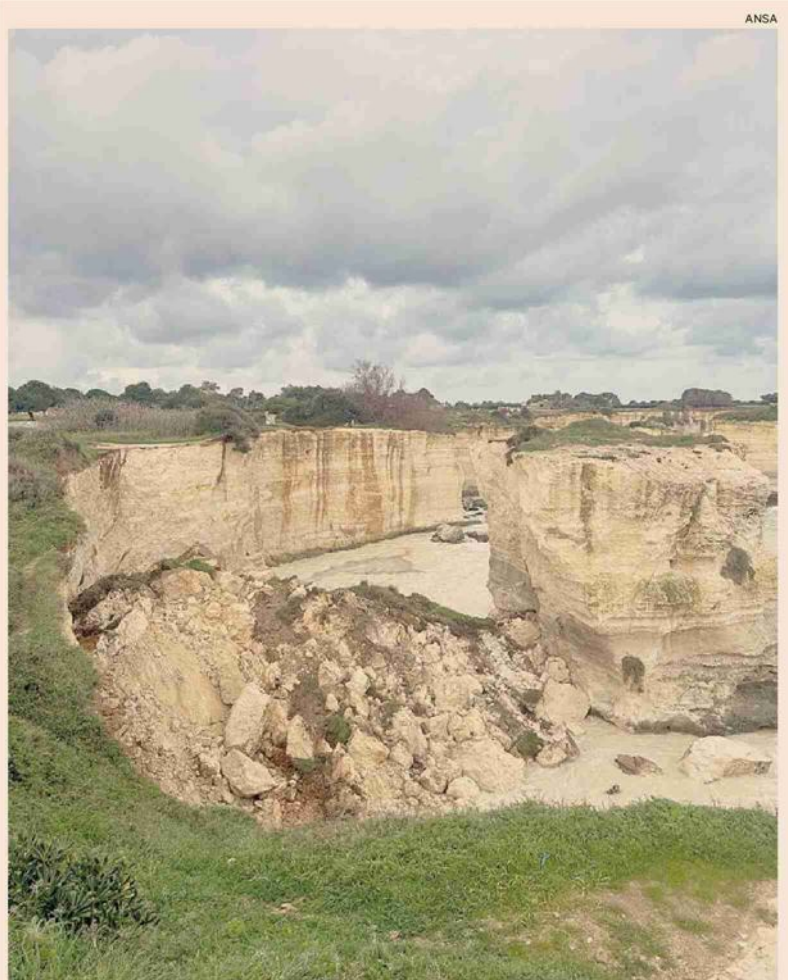
pericolo oltre al fronte mediterraneo. Quasi una decina di anni fa infatti Le Monde, riportando dati del ministero dell'Ambiente, aveva lanciato un allarme spiegando che «in certe zone la costa potrebbe arretrare di 50 metri entro il 2050». Secondo il quotidiano, almeno il 22% del litorale arretrava a una media annuale che oscilla tra i dieci centimetri e gli otto metri. Il ministero dell'Ambiente stimava che in mezzo secolo, dal 1949 al 2005, fosse già sparita un'area pari a circa 3.100 campi di rugby, ossia 26 chilometri quadrati. In particolare ad essere minacciata è quasi tutta la costa di Seine Maritime. Per effetto ripetuto delle onde, delle tempeste e della mancanza di barriere 142 comuni registrano una riduzione costiera di circa 50 centimetri all'anno e altri 19 per oltre tre metri.

### IN SPAGNA

Secondo l'Istituto cartografico e geologico della Catalogna (Icgc), il 65% delle spiagge registrate in questa regione (319 su un totale di 489) si sono ridotte tra il 1956 e il 2019. A questo proposito le autorità di Barcellona hanno stimato in 60 milioni di euro gli stanziamenti necessari per stabilizzare la costa lungo i 42 chilometri di litorale della città. A questa spesa si aggiungono i costi annuali di manutenzione dopo le tempeste. «Uno dei casi più significativi è quello di Montgat, la cui spiaggia ha perso il 90% della sabbia in meno di dieci anni», ha spiegato l'organizzazione ambientalista Greenpeace. Secondo i dati ufficiali, la superficie totale della spiaggia è diminuita da 25mila a 6.400 metri quadrati solo dal luglio 2023. A causa dell'urbanizzazione, ma non solo. Il contesto spagnolo presenta analogie con quello italiano. A Montgat e nelle spiagge vicine, infatti, i danni maggiori si verificano in autunno e in inverno, quando eventi meteorologici distruttivi, conosciuti con



l'acronimo spagnolo Dana, portano potenti tempeste nell'Europa meridionale. Nell'aprile del 2024, una serie di tali tempeste ha scatenato onde alte fino a cinque metri, lasciando alcune zone di Montgat praticamente senza spiaggia. In quell'occasione le onde raggiunsero le case sulla spiaggia, dando impulso al progetto di costruzione di una linea di rocce con la funzione di frangiflutti. Nel 2024 il ministero dell'Ambiente ha supervisionato decine di progetti per un totale di circa 250 milioni di euro. Tutti interventi che hanno incontrato l'ostilità delle autorità regionali preoccupate dalla perdita degli investimenti nell'area.



**Il crollo.** Il 15 febbraio si sbriciola nel Salento l'Arco degli innamorati



Peso:1-5%,7-62%

## A CALTANISSETTA LA CONVENTION DEL PARTITO ORFANO DI CUFFARO

# La Dc blinda lo Schifani-bis, ma rivuole due assessori Il "tesoretto" di voti? «Non faremo più gli utili idioti»

**ACCURSIO SABELLA**

PALERMO. «Abbiamo ribadito che siamo per il bis di Renato Schifani, ma allo stesso modo che chiediamo il ripristino delle condizioni di qualche mese fa». Salvatore Cascio, uno dei commissari del partito insieme a Fabio Meli e Carmelo Sgroi, parla al termine dell'evento che si è svolto ieri a Caltanissetta. Un'assemblea organizzata per "serrare le fila" della Democrazia cristiana e per motivare iscritti e militanti alla presenza degli esponenti di tutti i partiti della maggioranza di centrodestra.

Da uno di questi, il segretario regionale della Lega, Nino Germanà, arriva anche un assist: «Noi da sempre in sintonia», parole che rappresentano un ponte verso le elezioni politiche.

Prima, però, come detto, il passaggio del rimpasto, dove la Dc chiederà indietro le due poltrone assessoriali saltate nei giorni caldi dell'inchiesta che ha coinvolto anche il leader Totò Cuffaro. Poi, «a giugno metteremo fine alla parentesi commissariale e sceglieremo il

nuovo segretario regionale».

Presenti, tra palco e platea anche anime del partito che erano entrate fortemente in polemica, è il caso dell'ex segretario Stefano Cirillo e del vicesegretario nazionale Gianpiero Samorì. A moderare l'evento, la presidente del partito, Laura Abbadesse, presente il capogruppo all'Ars Carmelo Pace. E il titolo scelto, suona come un rilancio: "Direzione futuro, la Dc c'è e ci sarà", questa la chiamata in vista delle regionali del 2027. Ma non solo, come detto. Perché la Dc guarda anche al parlamento nazionale e in questa chiave va vista la sintonia con la Lega di Luca Sammartino, un'intesa suggellata all'ultima Festa dell'Amicizia di Ribera, alla

presenza del big del Carroccio Claudio Durigon. «Qualcuno ha detto che la Lega e la Dc - ha dichiarato Germanà - avevano iniziato una collaborazione, altri dopo la burrasca hanno detto che si era interrotta. In realtà non è mai iniziata né mai si è interrotta ma c'è sempre stata perché condividiamo le stesse idee e gli

stessi valori». Un assist raccolto dal commissario Cascio: «Abbiamo tracciato una rotta, anche a livello nazionale. Con la Lega c'è un rapporto vero, a volte anche personale che si rispecchia nei territori» e a microfoni spenti i democristiani di Sicilia raccontano di non avere intenzione di «far disperdere 120mila voti», così come è avvenuto alle Europee. «Stavolta non saremo gli utili idioti di nessuno», sussurra qualcuno al termine della convention.

**Dopo l'assist di Germanà  
scambio di amorosi sensi  
con la Lega: «Stessi valori»  
«Rapporto vero in Sicilia»**



Assemblea regionale della Dc su "Direzione e futuro" ieri a Caltanissetta, alla presenza di Nino Germanà (Lega)



Peso: 24%

# Imprese In dieci anni più Srl e Spa attive nei servizi

Tra il 2016 e il 2025 le società di capitali sono salite del 24 per cento. Calano quelle che operano in commercio e manifattura

Aquaro, Dell'Oste e Mazzei a pag. 2-3

## Imprese più strutturate e attive nel settore dei servizi

**Analisi InfoCamere.** In dieci anni le società di capitali sono aumentate del 24% mentre diminuiscono le compagini di persone e le aziende individuali. In forte contrazione manifattura, commercio e agricoltura

**Bianca Lucia Mazzei**

Aumentano le imprese strutturate e quelle attive nel settore dei servizi. Diminuiscono le aziende individuali e manifatturiere. Più che nei numeri totali, negli ultimi dieci anni il tessuto imprenditoriale italiano è cambiato nelle caratteristiche delle aziende che ne fanno parte. Il quadro emerge dai dati messi a punto da InfoCamere per Il Sole 24 Ore del Lunedì, che permettono di fare luce sulle trasformazioni avvenute nell'arco temporale che va dal 2016 al 2025.

Lo stock complessivo delle imprese ha subito solo un lieve calo (-3,7%) ma negli anni successivi alla pandemia e soprattutto nel 2024 e nel 2025 la nascita di nuove imprese ha ripreso ad aumentare e a crescere sono state soprattutto le società di capitali e le aziende attive nei servizi alle imprese. I dati sulle forme giuridiche evidenziano un'evoluzione verso modelli organizzativi più strutturati e maggiormente in grado accedere al credito bancario ed effettuare investimenti. Le aziende individuali rimangono la forma giuridica più utilizzata ma

scendono dal 53,2% (2016) al 49,7% (2025) del totale delle imprese.

Il declino demografico e l'emigrazione all'estero dei ragazzi con maggiori qualifiche possono invece essere alla base del calo delle imprese giovanili che, in dieci anni sono scese da 608mila a 473mila (-22%). È invece cresciuta l'imprenditoria straniera mentre quella femminile è rimasta stabile.

**Andamento e settori**

Sono 5,8 milioni le aziende iscritte nel 2025 nel Registro imprese e censite da Infocamere- Unioncamere (nel 2016 erano poco più di 6 milioni). «Il Registro è una piattaforma di *intelligence* economica indispensabile per supportare le politiche pubbliche, le decisioni di investimento e le strategie imprenditoriali - dice il direttore generale Paolo Ghezzi -. Il suo valore non è solo nella quantità di informazioni disponibili, ma nella loro tempestività e qualità certificata. L'obiettivo è andare oltre la descrizione dei fenomeni e individuare le traiettorie di cambiamento del sistema produttivo

attraverso l'integrazione tra dati ufficiali, tecniche di analisi predittiva e *intelligence* artificiale».

A livello complessivo lo stock delle imprese è rimasto sostanzialmente invariato: è invece cambiata la distribuzione fra i diversi settori economici. La riduzione maggiore ha riguardato la manifattura (-14,6%), il commercio (-13,7%) e l'agricoltura (-10,6%), che sono progressivamente diminuite in tutto il decennio. In negativo anche le costruzioni dove il calo è stato però più contenuto (-2,9%) e non continuo: nel 2020 e nel 2021 il numero di aziende è infatti aumentato (probabilmente per effetto del superbonus) per poi tornare a scendere negli anni



Peso: 1-6%, 2-66%, 3-50%

successivi.

Queste riduzioni sono state compensate dall'aumento delle imprese nel settore turistico (ospitalità e ristorazione sono salite del 4,7%) ma soprattutto nei servizi alle persone (+11,6%) e alle imprese (+12,5%), la cui crescita riflette un processo di terziarizzazione fisiologico nelle economie mature. La forte capacità di assorbire nuova imprenditorialità nei servizi alle imprese (più che in quelli legati alla persona), indica anche però che in questo comparto si concentrano le dinamiche più vivaci dell'economia attuale e cioè quelle legate alla digitalizzazione, alla logistica e alle attività professionali e di supporto, che intercettano i nuovi bisogni del sistema produttivo. Nel 2025, nei servizi alle imprese, il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni è stato di quasi 38.620 imprese, più del doppio del 2016 (17.930).

#### Forma giuridica

Negli ultimi dieci anni, il calo maggiore ha colpito le società di persone (-23%): nel 2016 rappresentavano il 17,1% delle imprese mentre nel 2025

il 13,7 per cento. Nonostante una diminuzione del 10%, le imprese individuali restano comunque la forma giuridica più diffusa (49,7%).

Dal 2016 al 2025 a crescere sono state quindi solo le società di capitali che in dieci anni sono aumentate del 24%, passando a rappresentare il 33,7% delle aziende (nel 2016 era il 26,2%). «In molti settori ormai bisogna avere una scala di operatività per essere competitivi – spiega Lucia Tajoli, docente di Economia alla School of Management del Politecnico di Milano –. La maggiore strutturazione è positiva se è sintomo di rafforzamento».

#### Giovani, donne e stranieri

A diminuire sono invece le imprese giovanili, quelle cioè in cui più della metà delle cariche e delle quote di partecipazione è attribuita ad under 35. Nel 2025 costituivano l'8,1% del totale delle imprese registrate contro il 10% del 2016.

Aumentano le imprese straniere (più del 50% delle cariche e delle quote di partecipazione attribuite a per-

sone non nate in Italia) che sono cresciute del 18% (dalle 571.255 del 2016 alle 673.103 del 2025) e rappresentano ormai l'11,5% dello stock imprenditoriale (nel 2016 erano il 9,4%). Stabili al 22% le imprese femminili (più del 50% delle cariche e delle quote attribuite a donne).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono le imprese straniere (+2%), mentre si riducono quelle con più del 50% di soci e amministratori under 35

64%

Gli occupati

#### Nelle società di capitali

Nel 2025 le società di capitali hanno assorbito il 64% degli occupati contro il 53% del 2015

34%

Le aziende

#### Del Mezzogiorno

Sono circa 2 milioni le aziende con sede nel Sud e nelle Isole, il 34% del totale (dato 2025)

#### In discesa.

Dal 2016 al 2025 le aziende manifatturiere sono diminuite del 14,6%



Peso:1-6%,2-66%,3-50%

**I numeri**

**IL SISTEMA IMPRENDITORIALE DAL 2016 AL 2025**

Nuove iscrizioni annue al Registro imprese, totale delle imprese registrate, settori economici, incidenza delle imprese femminili, giovanili e straniere

**Nuove iscrizioni**

TOTALE 2016 **363.488** TOTALE 2025 **323.533**

VAR % 2025/2016  
**-11,0%**

**AREA GEOGRAFICA**



**Imprese registrate**

TOTALE 2016 **6.073.763** TOTALE 2025 **5.849.524**

VAR % 2025/2016  
**-3,7%**

**AREA GEOGRAFICA**



**Donne, giovani e stranieri**

Incidenza % sul totale delle imprese (per forma giuridica)

**FEMMINILI:** la partecipazione di genere risulta superiore al 50%

**GIOVANILI:** la partecipazione degli "under 35" risulta superiore al 50%

**STRANIERE:** la partecipazione di persone non nate in Italia risulta superiore al 50%

**Società di capitali**



**Settori economici**

Imprese registrate per comparto. Valori assoluti 2016 e 2025 e variazione % 2025/16

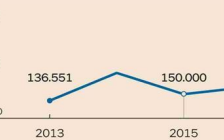


Fonte: dati InfoCamere Unioncamere, Movimprese

**I REGIMI AGEVOLATI**

**Il trend delle adesioni**

Le scelte al momento dell'apertura della partita Iva (Regime dei minimi nel 2013-14, forfettario dal 2016, a scelta nel 2015)



**La flat tax super-ridotta**

La percentuale di contribuenti che pagano l'aliquota del 5% sul totale degli aderenti di quel settore



**L'evoluzione dei settori**

Come è cambiato il mix di attività dei forfettari. Dichiarazioni 2024 in % sul totale dei forfettari e differenza % 2024/17



(\*) Altri settori. Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze

**FORMA GIURIDICA**



**FORMA GIURIDICA**



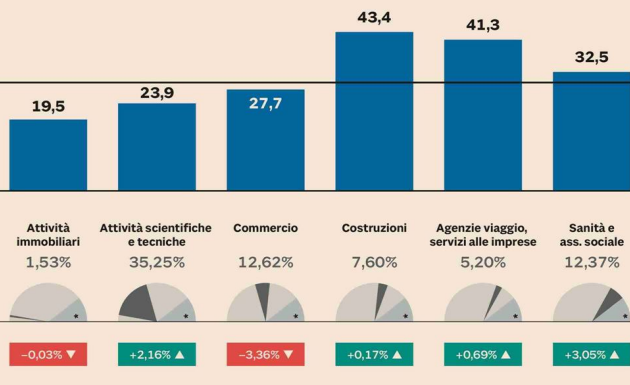
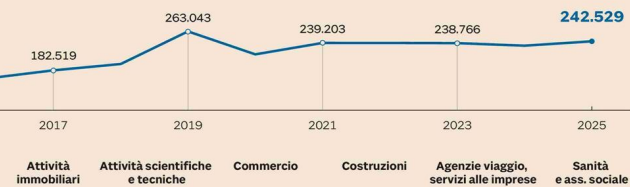
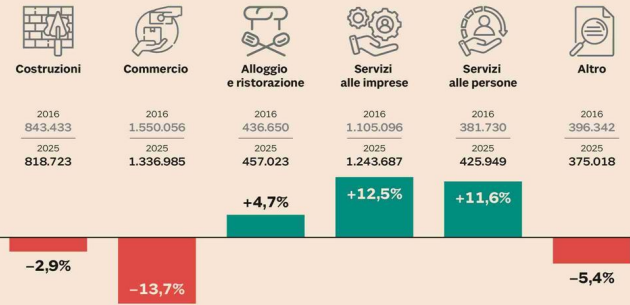
**Società di persone**



**Ditte individuali**



**Altre forme**



Peso: 1-6%, 2-66%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**CONCORRENZA E INVESTIMENTI  
O IL CARO ENERGIA REGNERÀ ANCORA**

**TRA INERZIA  
E RENDITE  
LE BOLLETTE  
RESTANO CARE**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

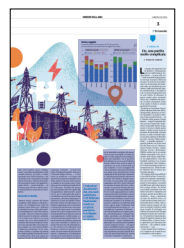
**L**ezioni dal rompicapo elettrico. Il sofferto varo del Decreto bollette, ammesso che poi venga approvato nel testo originario (dubitiamo) è foriero di qualche considerazione di carattere generale, peraltro non limitata al settore. Spiega, come prima cosa e quasi plasticamente, quanto sia difficile ridurre in misura stabile il costo dell'energia nell'illusione di non porsi fino in fondo il problema di come la si produca e chi ce la fornisca. Quando ci confrontiamo con Francia e Spagna dimentichiamo, il ruolo che ha, in quei sistemi, il nucleare. Ma fa comodo rimuovere il problema alimentando la fiaba che la transizione si faccia solo con eolico e solare.

Ed è indubbio che, nell'apprezzabile intento di alleggerire gli oneri, soprattutto dei cosiddetti energivori si provochi un sostanziale rallentamento del processo di decarbonizzazione. Perché di fatto si introduce un incentivo alla rovescia, ovvero un aiuto all'uso delle fonti fossili. Basta saperlo. Se l'elettricità prodotta con il gas costerà meno sarà probabile che si esporterà di più. E qualcuno all'estero dovrà persino ringraziarci. Il disaccoppiamento tra il prezzo del gas, fonte più costosa che copre il 40% del fabbisogno per la produzione elettrica, e quello delle rinnovabili, più basso, da tutti invocato, assume poi una venatura mitologica se si guarda all'incrocio degli interessi in gioco.

CONTINUA A PAGINA 2

**TRANSIZIONI DIFFICILI**

**Il decreto, che regola un campo dove si sono stratificati in modo inestricabile sgravi e bonus, mostra quanto non sia più rinviabile una revisione del sistema a livello europeo. Che cosa dice la nuova norma E dove bisognerebbe puntare la bussola per raggiungere l'efficienza senza rinunciare a un futuro vivibile per le prossime generazioni**



Peso: 1-12%, 2-45%, 3-36%

# IL ROMPICAPPO ELETTTRICO

## TROPPI INCENTIVI POCA CONCORRENZA E QUALCHE DUBBIO SULLA SOLUZIONE TAGLIA BOLLETTE

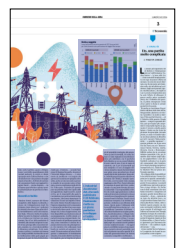
di **FERRUCCIO DE BORTOLI**  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**O**ggi tutti gli operatori sono aggrappati in difesa dei propri margini, che dipendono in buona misura dalle infinite distorsioni introdotte nel mercato negli anni. L'ampiezza dei profitti determina il livello della quotazione in Borsa dei gruppi energetici e la corposità dei bonus percepiti dai manager. «Tutto questo è la conseguenza dell'uso alterato del mercato che si è fatto negli ultimi decenni, in particolare dopo la riforma Bersani che aveva tentato di liberalizzare il settore», sostiene Chicco Testa, presidente di Assoambiente. Che cosa significa? Che i protagonisti si sono abituati a fare i conti con meccanismi di tassazione, sgravi fiscali e incentivi che li hanno progressivamente allontanati dalla libera competizione. Certi tra l'altro che i loro investimenti siano alla fine spesi dall'ignaro consumatore finale.

Anche sul versante della domanda industriale, le aziende energivore, quelle che sembrano le vittime, godono di trattamenti di favore con uno sconto degli one-

ri di sistema. E a loro volta investono in rinnovabili sfruttando incentivi che pubblicamente condannano. «Ed è curioso — nota Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni — che il Decreto bollette, quasi per una vendetta della storia, abbia penalizzato soprattutto i grandi produttori che in questi anni si sono avvantaggiati di quello che è un oligopolio di fatto. Oggi non possono lamentarsi dell'intromissione della politica dopo averne abbondantemente goduto dei favori. Una sorta di contrappasso dal quale si può uscire solo riducendo le distorsioni, non aggiungendone di nuove».

Il governo è armato di tutte le buone intenzioni, ma non è privo di un colossale conflitto d'interesse. Da una parte l'Enel e le principali utilities che peraltro sono quotate e dunque devono rispondere ai



Peso:1-12%,2-45%,3-36%

loro azionisti. E tra questi, lo Stato e i grandi Comuni. Dall'altra i produttori di rinnovabili che hanno compiuto le proprie scelte sulla base di incentivi assai generosi, per usare un eufemismo, pagati nelle bollette dei consumatori, imprese e famiglie. Sulle spalle di questi ultimi, al di là dell'alleggerimento garantito alle fasce più deboli della popolazione dall'ultimo decreto, vi è la discarica degli oneri di sistema. Il «pozzo senza fine» dentro il quale sono state cacciate le conseguenze di tante scelte legittime quanto obbligate (come i costi dello smantellamento delle centrali nucleari). Il cerchio si chiude spezzando anche l'ultima illusione e cioè che alla fine non vi sia qualcuno che paghi al posto di un altro. «Il divieto di scaricare sul consumatore finale oneri aggiuntivi e aggravati fiscali — precisa Stagnaro — ha un sapore quasi sovietico e questo è persino paradossale per un governo di centro-destra».

## Accordi a rischio

Massimo Sertori, assessore alle Risorse energetiche della Regione Lombardia, è sicuro che l'alleggerimento degli Ets (Emission trade system) per i produttori di elettricità che usano il gas andrà alla fine inevitabilmente a carico del consumatore finale. Il Decreto rischia di mandare all'aria l'accordo fra Regione Lombardia, A2A ed Edison per riservare una quota scontata, fino al 15% della produzione di elettricità, alle aziende energivore in cam-

bio di una proroga delle concessioni (dighe, condotte, ecc.), il cui valore pubblico è abbastanza sottostimato. Il vero nodo, tecnico e politico, è costituito dal sistema Ets e dalla possibilità che Bruxelles accetti la sterilizzazione delle quote pagate per inquinare da parte di chi fa elettricità bruciando gas. «Il sistema — secondo l'opinione di Massimo Beccarello, docente all'Università Milano Bicocca — è certamente da modificare e mi auguro che questa sia l'occasione per spiegarlo a Bruxelles, anche se temo non sarà un percorso semplice in un mercato unico ed integrato, senza la condivisione degli altri Paesi. D'altra parte, l'iniziativa del governo pone un problema reale che è quello della sovrapposizione degli incentivi, sussidi ed Ets, per le rinnovabili alla quale la Commissione non potrà sottrarsi nel dare una risposta. Altro punto importante è la valutazione di come sarà ripartito il beneficio netto. Mentre i benefici sul prezzo all'ingrosso riguardano tutti i consumatori, le componenti parafiscali non sono pagate da tutti allo stesso modo. E mi stupisce dunque che, in fase di approvazione, non fosse disponibile una relazione tecnica di accompagnamento. Avrebbe aiutato a riportare la reazione sul giusto binario. Tornando al merito del problema quando nel 2003 venne introdotto il sistema Ets si pensava dovesse avere due principali scopi. Chi emetteva CO<sub>2</sub> utilizzando fonti fossili era costretto ad acquistare i permessi. Il ricavato andava ad azioni di mitigazione o adattamento al riscaldamento climatico. Il secondo obiettivo era l'incentivo implicito, pur nel rispetto del princi-

pio di neutralità tecnologica, alla genera-  
zione da fonti rinnovabili. Nel 2009 l'Europa si è data traguardi di decarbonizzazione più ambiziosi, con il pacchetto delle Direttive 20-20-20, ovvero l'obiettivo di avere entro il 2020, il 20% in meno di emissioni, con il 20% di rinnovabili nel mix energetico e il 20% di maggior efficienza energetica. Questo ha determinato una spinta senza precedenti per elevati sussidi diretti alla produzione rinnovabile. Definirli generosi è persino riduttivo se pensiamo che l'Ebitda, il margine operativo lordo, con il secondo Conto energia, raggiungeva oltre l'80%. Il provvedimento fu sostenuto da quasi tutto l'arco costituzionale e da una parte rilevante del mondo industriale. Una responsabilità collettiva che rende oggi quantomeno curioso vedere gli stessi attori schierati in trincea contro il peso di quegli incentivi, puntualmente riversati in bolletta. Il tema è che la transizione energetica è un obiettivo importante e richiede un uso efficiente delle risorse. Questo punto è richiamato nelle bozze dell'Industrial accelerator act — sarà pubblicato il prossimo 26 febbraio — che colloca finalmente su un piano paritetico, decarbonizzazione e sviluppo industriale, soprattutto con riferimento alle produzioni energivore di base. È su queste distorsioni — come il cosiddetto *windfall profit* che cumula incentivi pubblici ed extra-rendite di mercato — che oggi si gioca la credibilità europea di una transizione energetica davvero sostenibile, non solo nel presente ma nella capacità di lasciare alle generazioni future un sistema economico competitivo ed efficiente».

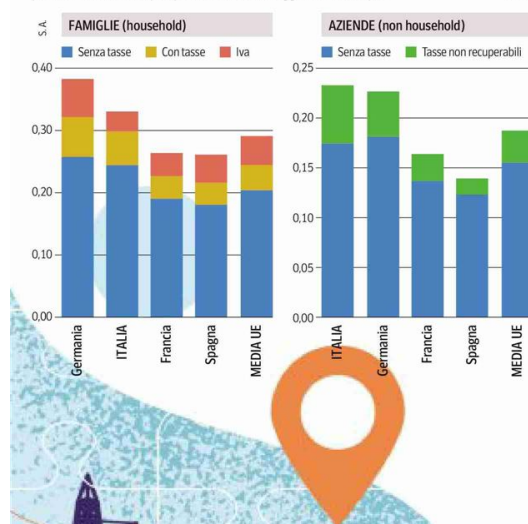
© RIPRODUZIONE RISERVATA

pio di neutralità tecnologica, alla genera-

## L'Industrial Accelerator Act, che sarà pubblicato il 26 febbraio, finalmente mette su un piano paritetico lo sviluppo e l'addio al «fossile»

### Recita a soggetto

I prezzi dell'elettricità nel primo semestre del 2025 (euro per Kwh) per i clienti domestici e per quelli business nei maggiori Paesi europei



Peso:1-12%,2-45%,3-36%

